

JÚDICE, NUNO (2019).

https://doi.org/10.14195/0870-4112_3-7_14

Camões por cantos nunca dantes navegados. Ensaio.

Lisboa: Sibila, 128 p.

ISBN 9789895436743

La genesi del libro che Nuno Júdice consacra a Luís de Camões si riflette nello stile fluente e nel linguaggio chiaro e preciso con cui è scritto. Le sue pagine riprendono infatti le lezioni che ha dedicato al poeta nei corsi all'Universidade Nova de Lisboa.

Alcuni dei migliori saggi della critica contemporanea sono il risultato di cicli, di incontri o di conferenze destinati a studenti universitari. A questi si rifà Nuno Júdice, citando subito nelle pagine iniziali uno degli autori di referenza per questa tipologia di saggi: Italo Calvino. Di fatto, le *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio* furono concepite come una serie di conferenze da tenersi alla Harvard University nell'ambito delle Charles Eliot Norton Lectures del 1985. Non mancano gli esempi anche nell'ambito della critica camoniana. Basti ricordare il volume miscelaneo che riunisce le lezioni tenute al XLVIII Curso de Férias della Faculdade de Letras de Coimbra nel 1972, in occasione delle celebrazioni per il quarto centenario della *princeps* del poema *Os Lusíadas*. Alla realizzazione di quel volume contribuirono diverse generazioni di studiosi, da Américo da Costa Ramalho a Aníbal Pinto de Castro, Ofélia Paiva Monteiro, Vítor Aguiar e Silva e a Salvador Dias Arnaut.

Il saggio di Nuno Júdice si suddivide in dieci capitoli non numerati (tanti quanti sono i canti di *Os Lusíadas*), a cui si aggiungono una breve conclusione, la bibliografia e una nota sull'autore del libro. Ciascuno dei capitoli è dedicato a uno dei motivi che percorrono la partitura camoniana ("Como ser clássico", "O desconcerto em concerto", "O corpo do amor", ecc.), cosicché la sua trattazione

non rimane confinata a una delle tipologie metriche o a uno dei generi letterari che gli fanno da modello, bensì circola fra lirica, epica e lettere in prosa.

Le sue pagine sono frutto di un'attenzione estremamente fine al piano pragmatico, che si respira linea per linea. Lo dimostra, fin da subito, il titolo *Por cantos nunca dantes navegados*. L'incisività ludica del sintagma, che sulla copertina del libro si trova stampato sul celebre olio di Columbano, *Camões e as Tágides* (*Camões e le ninfe del Tago*), è un primo invito alla lettura. A sua volta, la scelta di non sovraccaricare il testo con una massa di note e rinvii è un espediente che facilita la lettura a vari livelli. Lo specialista in materia camoniana distinguerà, all'interno delle circonvoluzioni del filo della parola, un dialogo molto sottile con secoli di critica camoniana. Un altro tipo di lettore, che porta con sé un bagaglio culturale più lieve, non si sentirà demotivato da una foresta di rimandi, e potrà seguire con piacere le lezioni di Nuno Júdice, imparando ad apprezzare Camões (ancor più, speriamo).

In questo senso, ritrovare la traccia della ricezione camoniana è il tema del primo capitolo e dell'ultimo, come in una specie di cornice decameroniana. La riproduzione di alcune immagini particolarmente famose (Moreaux, Arcimboldo), così come il frontespizio di alcune opere attraverso cui il nome del poeta si è proiettato (l'edizione di Xavier Coelho, il *Postilhão de Apolo*) mostrano il percorso storico contenuto in quella cornice.

Por cantos nunca dantes navegados inizia con una riflessione intorno al concetto di classico, rivolta verso la ricezione di Camões. Ripercorrendo la strada di Italo Calvino, Nuno Júdice sottolinea gli echi del rumore di fondo, a cui aggiunge l'idea che siano i classici a leggere noi, con rimando a quanto scrive Philippe Solers nella prefazione alla traduzione francese di *Perchè leggere i classici*. Partendo da questi presupposti, il suo orientamento critico coinvolge da subito le grandi linee programmatiche indispensabili non soltanto alla comprensione di Camões, ma anche allo sviluppo degli studi camoniani: l'abbandono della strumentalizzazione politica, l'accantonamento dell'armamentario biografico e la rinuncia all'uso di *Os Lusíadas* come manuale per le esercitazioni in classe.

In effetti, nonostante la critica della manipolazione politica abbia consentito a Jorge de Sena uno dei suoi più celebri interventi pubblici, il *Discurso da Guarda*, proferito il 10 giugno 1977 (il 10 giugno è la ricorrenza dedicata

al Portogallo, allo scrittore Luís Vaz de Camões e alle comunità portoghesi nel mondo), il vezzo non è stato sanato nemmeno oggi. Anche lo studio e l'insegnamento della lirica camoniana in quanto racconto autobiografico continuano ad essere largamente praticati, per l'impossibilità di accedere a materiali validi, per facilità o per semplice abitudine. Per quanto riguarda la riduzione di *Os Lusíadas* a un manuale di grammatica, questa è stata, senza dubbio, una forma di decurtazione dell'apprezzamento estetico e letterario del poema per le molte generazioni di lettori alle quali è stato proposto come libro di sintassi. Delle tre ombre che, secondo Nuno Júdice, oscurano l'eredità del poeta, io sarei tuttavia tentata di concedere il purgatorio a quest'ultima. La costruzione di frase di Camões è un cristallo luminoso e la sua sintassi offre lezioni assolute di ordine e razionalità, dotate di uno straordinario valore formativo. La possibilità di riscattare la sintassi camoniana da questa griglia in cui la scuola di altri tempi l'ha chiusa, chiamandola al dialogo fra i vari campi che sostengono il senso letterario e la bellezza del poema, è una sfida educativa dei nostri giorni.

Il decimo capitolo, "Camões: um diálogo através dos tempos", fa da specchio al primo. In esso viene analizzata la formazione dei miti del poeta infelice, miserabile, perseguitato e marginalizzato, e anche la finzione della tumulazione al Mosteiro dos Jerónimos. Particolare attenzione è conferita al ruolo svolto da Almeida Garrett e Gomes Leal nel quadro del modellamento della figura del poeta nell'immaginario ottocentesco. Toccando brevemente Teixeira de Pascoaes, l'"anima portoghese" e la saudade, Nuno Júdice si sofferma sul Fernando Pessoa che fa di Camões una *bête noire*. Nonostante ciò, riconosce che tanto *Os Lusíadas* quanto *Mensagem* hanno in comune il fatto di essere delle opere con una voce al tempo stesso unica e plurale, attraverso un contrappunto tra il singolare e il plurale dei titoli (*Mensagem/Lusíadas*), tra il piano della comunicazione e il piano della storia. Inoltre, Pessoa ha capito che "Camões representa o fim da Era Imperial, e quando escreve o seu poema está a pôr uma pedra sobre a Utopia" (p. 112).

Per quanto riguarda gli indirizzi ermeneutici seguiti da Nuno Júdice a un livello più specifico, ne sottolineo tre.

Il primo passa dall'abbandono deliberato di una prospettiva biografica, che mette risolutamente in disparte l'esistenza anagrafica della/e amata/e

di Camões. Si tratta di una condizione essenziale per ricondurre la lirica camoniana al suo fulcro, il sentimento di dissidio petrarchista, e, al tempo stesso, all' esplorazione delle antinomie tra *concerto* e *desconcerto*, certezza e incertezza che sostengono il suo universo poetico.

In secondo luogo, è da notare l' interpretazione data dell' Isola di Venere nel capitolo intitolato, per l' appunto, "O jardim de Vénus". Le riflessioni sul giardino in quanto spazio naturale o anti-naturale, di avvicinamento all' eterico o alle proibizioni dell' elemento terreno mettono a nudo una *dispositio* retorica che proietta sulle cose "uma visão perspectiva de uma ordenação pessoal do mundo" (p. 92), la quale implica varie arti, dalla pittura e dalla scultura agli arazzi. Nel riflettere sull' eterodossia della ricompensa sessuale implicita nel contrappunto tra l' Isola di Venere e l' Eden cristiano, Nuno Júdice sviluppa una pista piuttosto acuta che chiama a collazione il paradiso islamico, "onde o crente será acolhido pelas *huris*, as donzelas que lhe irão dar a conhecer as delícias do outro mundo" (p. 90). Ma queste sono credenze del nemico maomettano.

Infine, ricordo il simbolismo che Júdice attribuisce a Babele e Sion e all' immagine di Sion anche come "substituto da mulher amada que, por se encontrar longe, se identifica com esse objectivo a alcançar" (p. 37). L' autrice dell' edizione critica delle *redondilhas* di Luís de Camões (in stampa presso il Centre International d' Études Portugaises de Genève), Barbara Spaggiari, mostra in termini definitivi che la seconda parte di *Sobre os rios* (lezione testuale più vicina all' *intentio auctoris*) è apocrifa. Questo dato testuale riconduce le *redondilhas* a una poesia amorosa, per cui viene meno la loro interpretazione come superamento risolutivo delle contraddizioni dell' universo camoniano, e l' enfaticizzazione dello spettro amoroso dell' immagine di Babele e Sion, nei termini in cui Nuno Júdice lo concepisce, si dimostra assolutamente corretta.

RITA MARNOTO

rmarnoto@fl.uc.pt

Universidade de Coimbra

Centre International d' Études Portugaises de Genève

<http://orcid.org/0000-0003-0319-4026>